

Al Qaeda nel Sahel: organizzazioni ‘ibride’ tra terrorismo e crimine organizzato

di Valeria Rosato

Abstract

Il presente studio analizza il ‘nesso’ tra terrorismo e crimine organizzato nel Sahel. Per comprendere un contesto così complesso si suggerisce l’applicazione di un modello ‘tridimensionale’ che non legge il nesso criminalità-terrorismo esclusivamente secondo la rigida dicotomia ‘profitto-ideologia’: alcune organizzazioni clandestine presentano elementi ‘ibridi’ per cui le due dimensioni, piuttosto che in competizione, si mostrano mutualmente influenzabili e dunque complementari. Questa prospettiva alternativa si concentrerebbe maggiormente sull’importanza del contesto più ampio e sull’effetto contingente dell’azione di una organizzazione clandestina violenta piuttosto che su una rigida classificazione tra terrorismo e criminalità organizzata. Come dimostra l’analisi del caso saheliano, la regione africana, più che essere soggetta alla diffusione e al radicamento dell’ideologia islamista, sembrerebbe caratterizzata da complesse dinamiche di adattamento strumentale che coinvolgono gruppi terroristici islamisti, organizzazioni criminali e popolazione locale. Le diverse minacce si sovrappongono ma non si confondono rendendo ancora più difficoltosa la comprensione del contesto e l’elaborazione di efficaci misure di contrasto.

Profilo dell’autore

Valeria Rosato, PhD in Sociologia nell’Università Roma Tre, ricopre incarichi di docenza a contratto presso alcune Università italiane. Visiting Fellow presso varie Università dell’America Latina, da anni si occupa di analisi dei conflitti contemporanei e ha partecipato a ricerche nazionali e internazionali su tematiche inerenti la sicurezza, il peacekeeping e i processi di pacificazione. Tra i suoi principali lavori: *Conflitti camaleontici. Il conflitto colombiano tra XX e XXI secolo* (Franco Angeli, 2010).

Keyword

Sahel, Al Qaeda, criminalità organizzata, terrorismo

Il nesso terrorismo-criminalità attraverso un modello tridimensionale

Un’ampia letteratura, negli ultimi anni, evidenzia i crescenti legami tra terrorismo e criminalità organizzata arrivando a teorizzare un ‘nesso’ tra i due fenomeni secondo un *continuum* che si basa sulla dicotomia profitto *versus* ideologia¹. Si parte dall’individuare un rapporto di alleanze, più o meno strumentali, fino a posizioni più estreme di completa convergenza. In quest’ultimo caso si sarebbe in presenza di un vero e proprio ‘buco nero’, una sorta di *safe haven* in cui tutti i gruppi

Questo articolo è pubblicato nell’ambito delle iniziative della sezione Il mondo dell’intelligence nel sito del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica all’indirizzo www.sicurezzanazionale.gov.it.

Le opinioni espresse in questo articolo non riflettono necessariamente posizioni ufficiali o analisi, passate o presenti, del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica.

illegali possono agire indisturbati². In questi casi il confine tra terroristi e organizzazioni criminali non solo è labile ma salta definitivamente: un gruppo si può trasformare completamente nell'altra entità e viceversa. Una simile lettura, se da una parte evidenzia i punti di contatto e alcune incontrovertibili similarità tra i diversi gruppi illegali nel controllo e nella gestione di potere e risorse, dall'altra restituisce un quadro monocromo in cui, non solo scompaiono distinzioni cruciali legate sia alle motivazioni, agli obiettivi e al *modus operandi* dei differenti gruppi ma rimangono inesplorati anche tutti gli elementi di criticità e conflitto che segnano non solo i rapporti tra le diverse organizzazioni violente ma anche i gruppi al loro interno e i legami con la popolazione. In presenza di Stati falliti o Stati deboli, le alleanze tra terroristi e crimine organizzato sono ancora più evidenti dal momento che i nuovi gruppi transnazionali di terroristi trovano maggiori spazi di azione in quei territori le cui economie sono da tempo sotto il controllo di radicati gruppi di crimine organizzato.

Un modello d'analisi interessante che può essere utile a leggere alcuni complessi contesti, come quello colombiano e saheliano che vengono analizzati nel presente lavoro, è quello 'tridimensionale' elaborato di recente da Ballina³. L'autore, pur partendo dalla constatazione di una compresenza variabile di elementi ideologici e criminali in entrambe le tipologie di organizzazioni illegali, mette in discussione le impostazioni che li leggono come il risultato di un gioco a somma zero, per cui all'aumentare di un elemento segue la diminuzione dell'altro e viceversa. Al contrario, molte organizzazioni clandestine mostrano di perseguire contemporaneamente delle agende multiple: mostrando cioè un chiaro carattere ibrido mettendo in atto efficaci strategie d'adattamento che hanno le loro radici sia nella sfera del profitto che nella dimensione simbolica del potere. Tale complessa dinamica viene scomposta in tre livelli andando a conformare un modello tridimensionale. Il secondo e terzo livello, rispettivamente quello del profitto e quello ideologico, poggiano su un primo livello rappresentato dal background sociale e culturale all'interno del quale le organizzazioni si strutturano e si conformano. Profitto e ideologia quindi non solo non si presentano come mutualmente esclusive ma poggiano e sono strettamente relazionate al più ampio contesto sociale. È proprio tale contesto che deve essere posto al centro dell'analisi delle organizzazioni clandestine per evitare schematizzazioni semplicistiche e fuorvianti delle complesse realtà sociali.

Il caso della regione africana del Sahel mostra chiaramente le strette e diffuse connessioni tra traffici illeciti e movimenti armati. L'aspetto su cui ci preme riflettere non è tanto sulle motivazioni alla base dell'agire dei diversi attori illegali, che possono essere politiche e ideologiche nel caso dei formazioni terroristiche e di guerriglia, e di puro profitto e arricchimento nel caso delle organizzazioni criminali, quanto sull'effetto del loro agire nel contesto in cui operano. In particolare la vera minaccia consiste nella capacità di riempire i vuoti lasciati dagli stati e di strutturarsi come dei veri e propri 'complessi politici emergenti'⁴, ossia di quelle nuove forme di gestione razionale del potere che sono sorte in diversi paesi lacerati da profondi conflitti e in cui è definitivamente crollata, o risulta fortemente debilitata, la struttura statale e, soprattutto, ogni sua forma di legittimità. L'elemento interessante da sottolineare è che, nonostante l'aspetto violento e il coinvolgimento in traffici illeciti, questi diversi attori armati illegali, seppur in modo ambiguo e discutibile, in alcuni territori sotto il loro controllo ricevono una sorta di legittimità da parte della popolazione.

Il contesto saheliano, in particolare nell'area maliana, presenta un'imbricazione di diversi interessi e minacce che non sfocia nell'esplosione di una violenza incontrollata e irrazionale sulla popolazione

civile data la capacità dei diversi attori armati illegali di erodere la legittimità dello Stato e creare una sorta di equilibrio all'interno del quale ogni singolo attore persegue i propri fini⁵. Non tenere in considerazione la stretta connessione tra 'welfare' e 'warfare'⁶ comporta, per esempio, il rischio di mettere in atto strategie di contrasto al terrorismo che avrebbero come pericolosa conseguenza inattesa proprio l'innesco di fenomeni di radicalizzazione presso la popolazione.

Per analizzare le connessioni tra gruppi armati illegali, terrorismo e criminalità organizzata, viene analizzato in particolare il caso di *Al Qaeda dans le Maghreb Islamique*, gruppo terroristico attivo nella regioni africane del Maghreb e del Sahel.

Il 'fronte qaedista' saheliano: origini e sviluppi

Il 24 gennaio del 2007 nasce ufficialmente AQMI (*Al Qaeda dans le Maghreb Islamique*), la nuova formazione terroristica frutto dell'alleanza tra la base centrale di Al Qaeda capeggiata da Osama bin Laden e Ayman al-Zawahiri e il GSPC (*Groupe Salafiste pour la Prédication et le Combat*), formazione terroristica algerina fondata nel settembre del 1998 e originatasi da una scissione all'interno del movimento di resistenza armata GIA (*Groupe Islamiste Armè*) attivo in Algeria dal 1992⁷.

La nascita del nuovo gruppo *salafita* nordafricano sotto il marchio qaedista sancisce dunque una svolta sia dal punto di vista ideologico che organizzativo: si apre al *jihād* globale e allarga sempre più la sua sfera d'azione nel vicino Sahel, in particolare nei confinanti Mali, Mauritania, Ciad e Niger. In particolare, salto di qualità mostrato attraverso i rapimenti di numerosi cittadini occidentali e l'abilità nell'ottenere ingenti riscatti sembrerebbero derivare da questo nuovo slancio, sia a livello ideologico che organizzato, derivante dalla rinvigorita ideologia pan-islamista.

O almeno, queste erano le iniziali aspettative alla base dell'alleanza. Nei fatti si è invece registrata, fin da subito, una realtà molto più frastagliata e complessa che risponde maggiormente a interessi e dinamiche di tipo localistico. Ad un iniziale approccio globale, almeno a livello propagandistico, è sembrato subito chiaro che la strategia di AQMI era maggiormente sbilanciata verso un ambito territoriale ben delimitato e il gruppo presentava delle differenziazioni interne che poi si sono concretizzate in vere e proprie scissioni e nella nascita di nuove formazioni.

Come viene notato anche attraverso un'analisi della propaganda del gruppo terroristico, fin dai primi comunicati e messaggi pubblici l'attenzione si concentra, non tanto sulla lotta *jihadista* senza confini, come da direttive della casa madre araba, ma contro i nemici 'vicini', ossia tutti coloro che ledono direttamente i suoi interessi nell'area. La retorica di AQMI, e anche il relativo raggio di azione, continua a rivolgersi prevalentemente verso il governo algerino e in particolare verso la Francia, in particolare dopo la scelta di intervenire militarmente in Mali; mentre sempre meno spazio e minor enfasi è stata data sia alla figura di Osama Bin Laden che agli Stati Uniti in qualità di principale leader della cospirazione crociata-sionista⁸.

Fin dalla nascita di AQMI si sono palesati approcci differenti all'interno della stessa leadership, in particolare all'interno del teatro operativo meridionale la figura di Mokhtar Belmokhtar ha segnato un'impostazione ideologicamente meno vincolata alla causa islamista, in contrasto con la linea di altri leader come Abdelmalek Droukdel e Yahia Abu Amar Abid Hammadou (Abu Zeid), e maggiormente coinvolta in traffici illeciti di ogni tipo⁹.

La compattezza del gruppo qaedista viene messa in discussione ufficialmente con la nascita improvvisa nell'ottobre 2011 di un nuovo movimento, il Movimento per l'unicità del jihad nell'Africa Occidentale (MUJAO), capeggiato da Hamada Ould Mohamed Kheirou. La nuova formazione annuncia pubblicamente la sua defezione dal dominante affiliato regionale di Al Qaeda in ragione del suo atteggiamento discriminatorio verso i suoi membri neri africani e si presenta come un gruppo di 'giovani combattenti neri' che lottano per imporre la *sharia* nell'intera regione dell'Africa occidentale.

Rispetto ad AQMI il nuovo gruppo esalta la sua identità africana marcando nei suoi comunicati il riferimento a figure storiche dell'Islam africano occidentale che hanno dato un contributo valoroso alla lotta anticoloniale. L'interpretazione più plausibile sull'improvvisa nascita del nuovo gruppo è quella di una lotta intestina per il potere legata principalmente alla gestione di attività criminali che ha al centro la figura ambigua e camaleontica di Belmoktar¹⁰. Quest'ultima ipotesi è infatti confermata dalla nascita, nel dicembre del 2012, di un altro gruppo scissionista capeggiato da Belmoktar denominatosi *Signataires par le sang*.

L'elemento caratterizzante che emerge da questa breve panoramica della galassia qaedista nel Sahel è l'andamento fluido che negli ultimi anni, in un arco di tempo abbastanza ristretto, ha visto l'alternarsi di fasi di una frammentazione 'controllata' tra tendenze globaliste e localiste e segnali di ricompattamento. Partendo dalla nascita di AQIM, che segna l'ingresso del Sahel nella sfera d'azione jihadista, fino alla prima metà del 2014, è possibile individuare tre fasi che ci aiutano a comprendere tali dinamiche variabili e ipotizzare uno scenario del prossimo futuro¹¹.

La prima fase, che va più o meno dal 2006 al 2010, è la fase di 'lancio' della lotta qaedista nel Sahel tramite l'acquisizione del marchio 'Al Qaeda' da parte del gruppo salafita algerino. Il neonato AQIM si caratterizza per l'adesione alla retorica del jihad globale e apporta effettivi cambiamenti strategici: attacchi suicidi, allargamento del raggio d'azione oltre i confini algerini nei confinanti paesi saheliani, uso di nuovi canali di comunicazione come video, internet ecc.

Nella seconda fase (2011-2012), che potremmo definire 'centrifuga', si assiste a una sorta di frammentazione del movimento islamista con tensioni tra approcci localisti e globalisti che sfociano in scissioni e nascita di nuove formazioni. Il contesto è destabilizzato dalla guerra in Libia e dalla conseguente attivazione del movimento indipendentista Tuareg in Mali e dal successivo colpo di Stato nel marzo 2012.

La terza fase, che va dal 2013 alla prima metà del 2014, potrebbe essere definita 'centripeta' dal momento che l'intervento militare francese in Mali (nel gennaio 2013 inizia l'Operazione Serval con l'impiego di una forza multinazionale su mandato delle Nazioni Unite) pare aver dato un nuovo impulso all'unione e al rinvigorimento del movimento terrorista islamista contro la Francia, uno dei nemici storici della lotta jihadista algerina. Segnali che confermano questa tendenza sono l'efficace coordinamento tra i vari gruppi per azioni terroristiche come quello del 23 maggio 2013 con il doppio attentato suicida nella base militare di Agadez in Niger contro l'esercito nigeriano e quello, quasi simultaneo, presso la miniera di uranio di Somair. Si tratta di azioni principalmente contro obiettivi francesi, presenti nell'area per proteggere il sito nucleare francese dell'AREVA. Tale tendenza al ricompattamento tra i gruppi è confermata e testimoniata dalla fusione tra il gruppo scissionista di Belmokhtar, *Les Signataires par le sang* (Coloro che firmano col sangue) e il MUJAO con la nascita a metà del 2013 di una nuova formazione denominata El-Morabitoune¹².

Oggi siamo entrati forse in una nuova fase, in particolare a partire dalla seconda metà del 2014 con la scissione di AQIM e la nascita di Djound Al-Khilafa (Soldati del Califfato in Algeria), che ci consegna uno scenario della regione africana maggiormente incerto e instabile. Djound Al-Khilafa en Algerie, capeggiato da Abdelmalek El Gouri (alias Khaled Abou Souleiman), il 13 settembre del 2014 annuncia la sua nascita e la sua alleanza con Abu Bakr al-Baghdadi, Califfo dell'autoproclamato Stato Islamico. Fin dal mese di luglio 2014 iniziano a pervenire notizie (quotidiano algerino El Khabar) circa i contrasti sorti al vertice di AQIM, tensioni dovute alla scelta del leader Abdelmalek Droukdel di rinnovare fermamente la sua alleanza con il leader di Al Qaeda al-Zawahiri e di non riconoscere l'autoproclamato 'Califfato nel Levante'. La comunicazione pubblica del leader del 14 luglio 2014 sancisce ufficialmente l'inevitabile scissione.

La lotta intestina tra le due anime dello jihadismo mondiale, già palese in contesti come quello siriano, iracheno, yemenita, libico e non solo, sta avendo inevitabilmente le sue ripercussioni anche nel Sahel, roccaforte dello storico movimento salafita algerino rendendo difficile una previsione nell'immediato futuro sui rapporti e il destino dei vari gruppi terroristici.

Alcuni elementi possono però aiutarci ad avere un quadro più chiaro della situazione attuale. In particolare, una serie di recenti attentati terroristici messi a segno contro basi militari della missione di peacekeeping MINUSMA ci confermano la tenuta del 'fronte qaedista'. Solo per citarne alcuni: il 31 ottobre 2014 un attacco contro una base nel Niger rivendicato da MUJAO uccide nove peacekeepers, mentre è di otto vittime il bilancio del più recente attacco del 5 gennaio 2015 alla base militare di Nampala (Mali) rivendicato da AQIM.

Questi ultimi avvenimenti sembrerebbero confermare che, a oggi, il livello di organizzazione, la forza e la determinazione dell'alleanza qaedista non siano stati scalfiti, neanche dalla sfida interna lanciata dall'IS e che la priorità della leadership di AQIM e degli altri gruppi alleati continua a essere la guerra con i cosiddetti 'amici vicini', in particolare la guerra contro la Francia nel Nord del Mali, confermando dunque un approccio maggiormente 'localista'.

Terrorismo e criminalità: legami fluidi e complementari

Come abbiamo potuto osservare, il fenomeno terrorista nella regione Saheliana si presenta già al suo interno alquanto eterogeneo e frammentato e, per complicare il quadro, va a inserirsi all'interno di un contesto profondamente segnato dall'espansione dell'economia illecita.

Secondo l'UNODC Drug Report 2013, è chiaro che l'Africa è un continente che sta diventando sempre più importante e vulnerabile in termini di proliferazione delle rotte di traffici illeciti, ma la disponibilità di dati è ancora molto ridotta. Per poter riuscire a monitorare efficacemente il fenomeno c'è un'urgente necessità di migliorare la capacità di raccolta dati e di analisi dei paesi della regione. La comunità internazionale solo di recente si è accorta della crescente minaccia del crimine organizzato, soprattutto nella regione dell'Africa occidentale. E se l'attenzione si rivolge soprattutto al traffico di cocaina, anche altri traffici, come quello di armi, di esseri umani, minano profondamente la stabilità dell'intera area.

La nuova rotta della cocaina in Africa Occidentale è l'effetto di alcuni profondi cambiamenti che negli ultimi dieci anni hanno modificato il mercato mondiale. Tra i fattori determinanti vi è stata la diminuzione della domanda nel mercato statunitense e l'aumento in quello europeo, oltre all'importante rafforzamento delle strategie di contrasto sulle classiche rotte che collegavano

direttamente il continente sudamericano, principale produttore, ai due maggiori mercati. Il nuovo scalo strategico dei trafficanti sulla costa Atlantica è stato dunque individuato nell'Africa occidentale che, a partire dai primi anni del Duemila, si è trasformato in un importante centro di transito dei traffici diretti soprattutto in Europa.

Secondo i dati dell'UNODC¹³ il flusso di cocaina arrivato in Europa e transitata attraverso la regione africana, negli ultimi anni sarebbe diminuito drasticamente, passando da 47 tonnellate nel 2007 a 18 tonnellate nel 2010. Si tratterebbe oggi di circa l'8% - 13% del flusso totale per un valore di circa 1,25 miliardi di dollari. Ovviamente non è semplice stimare la portata del traffico basandosi solo sui dati provenienti dalle azioni di contrasto. La scoperta di imbarcazioni e velivoli con ingenti quantitativi di cocaina da parte delle autorità ha registrato il picco nel 2007, ma la drastica riduzione negli ultimi anni delle intercettazioni può dipendere dalla grande capacità di adattamento dei trafficanti nel modificare le loro strategie a seconda delle azioni di contrasto, riuscendo così a eludere i controlli. Proprio la diminuzione nelle rilevazioni di traffici marittimi e aerei dall'Africa occidentale all'Europa e il basso numero di sequestri fa presumere che sia in uso il percorso alternativo via aerea e via terra che passa attraverso il Sahel e il Sahara per raggiungere il Nord Africa. Si tratta comunque di un percorso duro, in un ambiente impervio, politicamente instabile e dove la presenza di diversi gruppi armati implica continue negoziazioni tra trafficanti e molteplici strutture di potere.

Un ulteriore dato che conferma la rilevanza di questa rotta verso il continente europeo è il numero e la provenienza degli arrestati per traffico di cocaina. Si registra che nel 2011 in quattro paesi europei (Germania, Italia, Svizzera e Portogallo), il 30% degli arrestati stranieri per traffico di cocaina provengono dall'Africa Occidentale. In Italia su un totale di 4.226 stranieri arrestati nel 2010 ben 1.514 provenivano dal Nord Africa e 915 dall'Africa Occidentale¹⁴. Si tratta dunque complessivamente del 57% degli arrestati, a conferma del ruolo cruciale che ancora oggi svolge questa rotta africana.

Un altro traffico illegale strettamente intrecciato al fenomeno terroristico nel Sahel è quello delle armi. Sempre secondo il Rapporto UNODC 'Transnational Organized Crime in West Africa' del 2013, l'odierna domanda locale è in gran parte soddisfatta dai quantitativi di armi presenti nella regione e derivanti dai precedenti conflitti che hanno infiammato l'area a partire dal 2001. I dati disponibili mostrano come, nel caso di precedenti conflitti in Niger e in Mali, al numero di combattenti smobilitati non sia corrisposto una quantità proporzionata di armi riconsegnate. In particolare in Mali tra il 1996 e il 2003, in occasione di due ribellioni Tuareg, si conta il recupero di sole 3850 armi a fronte di 12000 combattenti smobilitati. Le armi che continuano a circolare nel mercato illecito provengono anche, in buona parte, dal dirottamento di scorte di armamenti statali ufficiali attraverso la corruzione di agenti o attraverso il furto. Il più recente flusso di armi proveniente dalla Libia a partire dalla caduta del regime di Gheddafi nel 2011 ha influito direttamente sul recente conflitto nel Nord del Mali insieme all'afflusso di circa 1500/2000 mercenari Tuareg. Ma la mole dell'arsenale del Colonnello, che si stima ammonti a circa 450.000 armi da fuoco, tra cui armamenti anche molto sofisticati, sono ancora una potenziale fonte di instabilità per un'ampia fascia del continente che conta la presenza di molteplici gruppi armati illegali, dai gruppi islamisti a gruppi ribelli e irredentisti.

Se da una parte l'intreccio di interessi tra gruppi criminali e gruppi terroristici è indubbio, dall'altra, all'interno di una strategia di contrasto, è pericolosa la visione monolitica di una minaccia 'narco-

terrorista'. Il 'mito narcoterrorista' nel Sahel¹⁵ rischia solo di offuscare il ruolo cruciale che nel traffico ha la corruzione, in particolare all'interno del mondo politico e degli affari di vari paesi della regione. Nella maggior parte delle indagini sui casi di traffico, a dispetto delle informazioni strumentali che circolavano sul ruolo centrale avuto dai gruppi terroristici, si è poi arrivati a smontare queste accuse ridimensionando il coinvolgimento di gruppi come AQMI e MUJAO. Lo stesso caso del 2009 su un traffico di cocaina dal Sud America al Sahel, che ha avuto un forte impatto mediatico perché accentuava la pericolosa minaccia data dall'alleanza tra il gruppo guerrigliero colombiano delle FARC (Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia) e AQMI, è stato ridimensionato dallo stesso Tribunale di New York che ha ammesso l'inesistenza di una cospirazione narco-terrorista trans-atlantica¹⁶. Su questo caso specifico, altre fonti hanno addirittura svelato non solo la complicità di rappresentanti del governo maliani ma anche la pesante interferenza dei servizi di sicurezza statali sulle investigazioni portate avanti dalla Polizia¹⁷.

Il coinvolgimento di membri dei gruppi terroristici nei traffici di droga sono provati e documentati ma è altrettanto provato che essi sfruttano alleanze opportunistiche con i gruppi criminali piuttosto che ricoprire ruoli centrali. Non bisogna dimenticare che nella loro azione l'ideologia ha un ruolo maggiore che spesso entra in contrasto con questa tipologia di traffici illeciti¹⁸. Secondo i precetti religiosi a cui si ispira il salafismo jihadista, il traffico di droga è formalmente vietato e vi è infatti un dibattito aperto, sia tra gruppi terroristi che tra studiosi, rispetto alle possibili 'giustificazioni' addotte¹⁹. Spesso l'uso esclusivo dei proventi, principalmente sotto forma di 'tassa' per il passaggio sul territorio, non è considerato 'peccaminoso' purché dispensato per la 'giusta' lotta. Senza sottovalutare il ruolo 'sociale' che la partecipazione a questi traffici offre ai terroristi dando loro la possibilità di 'investire' parte dei proventi in forme di assistenzialismo a favore della popolazione locale e agevolandone così il radicamento nel tessuto sociale²⁰. 'Conquistare le menti e i cuori' del popolo è l'unico mezzo per raggiungere il vero obiettivo: la creazione di uno stato islamista²¹.

Il contesto è reso ancora più complesso dalla presenza del movimento indipendentista Tuareg che rischia di essere erroneamente associato ai gruppi islamisti e dunque appiattito all'interno della strategia antiterrorista.

L'MNLA, il principale gruppo Tuareg protagonista dell'ultimo conflitto in Mali nasce ufficialmente nell'ottobre 2011 con la fusione del MNA (National Movement of Azawad) e del Tuareg Movement of North Mali. È composta prevalentemente da Tuareg ma rivendica di rappresentare tutti i gruppi etnici del Nord del Mali e del Sahel (Tuareg, Songhai, Peul e Moor). Attraverso una dichiarazione pubblica il 15 luglio 2012 l'MNLA dichiara la sua completa estraneità rispetto ai movimenti islamisti accusando AQMI, Ansar el Dine e MUJAO di strumentalizzare la loro legittima lotta per la libertà del loro popolo²².

Gli unici rapporti tra il movimento Tuareg e AQMI non hanno a che fare con questioni religiose ma hanno ragioni più pratiche che riguardano l'economia locale per provvedere a fornire i servizi basilari alla popolazione.

La figura di Belmokhtar è emblematica perché la sua vicenda personale racchiude e riflette tutte le complesse dinamiche del fenomeno terrorista nella regione. Sotto la sua leadership AQMI espande la sua azione oltre i confini algerini, in particolare nei territori confinanti della Mauritania, del Mali e del Niger. La capacità di penetrazione del gruppo nel Sahel in parte è legata all'abilità mostrata da Belmokhtar nel tessere forti legami con le comunità locali, in particolare con quelle Tuareg

attraverso una serie di legami matrimoniali che gli hanno facilitato anche l'ingresso all'interno di numerosi traffici illeciti²³. Tale possibilità di inserirsi nel contesto locale e intessere strette relazioni di varia natura non sembrerebbe dunque dipendere dalla ricettività della popolazione al messaggio qaedista, quanto da una serie di interessi particolari che muovono i vari attori.

Una rigida dicotomia ideologia versus profitto non solo non terrebbe conto di tali differenze sostanziali tra i due fenomeni ma non riesce neanche a cogliere la complessa rete di scambi che sta alla base dell'economia della regione. In particolare nel Nord del Mali le attività illecite non sono di esclusivo appannaggio dei gruppi terroristi ma sono sotto il controllo di diversi gruppi e qualsiasi elemento di disturbo esterno comporterebbe l'inimicarsi della popolazione. Andare a ledere questi equilibri ha delle evidenti ripercussioni negative sulla società, come dimostrano le forti reazioni dei leader locali che accusano la potenza occidentale e i governi locali corrotti di agire contro gli interessi della popolazione²⁴. Un caso emblematico è avvenuto a Timbuctù nel 2008 quando degli agenti della dogana maliana hanno intercettato dei veicoli che trasportavano cocaina e sono stati aggrediti dalla popolazione locale che li ha costretti a lasciare la presa²⁵. L'odierna rete di traffici illeciti non è altro che la continuazione dei commerci delle tradizionali carovane trans-Sahariane che coinvolgono da tempo sempre le stesse famiglie²⁶. Fin dal periodo coloniale molte popolazioni Arabe, Tuareg e Toubou, prima dedite alla pastorizia, per sopravvivere si dedicarono ad altre attività socio-economiche tra cui il commercio clandestino di beni come bestiame, abiti e cibo²⁷. Nel tempo è cambiata la natura di molti beni, in particolare dagli anni Novanta è aumentato il traffico di droga, auto, sigarette e esseri umani e una delle rotte più fiorenti è la famosa 'Marlboro Road' che parte dalla Mauritania, passa per il Mali e l'Algeria, per arrivare fino all'Europa. Gli arabi continuano a monopolizzare il traffico ma è frequente trovare Tuareg e Toubous impiegati come autisti, guide e scorte di queste moderne carovane.

Le attività di quest'economia informale, soprattutto tra le comunità del Nord del Mali, comprendono anche delle pratiche sociali legate alla storica condizione di emarginazione. In particolare le attività di contrabbando, da una parte sono simbolo del tanto bramato desiderio di autonomia, dall'altra rispondono a importanti funzioni sociali, come quelle di protezione o di rito di passaggio, e di gestione delle alleanze politiche²⁸.

Lo stesso fenomeno dei rapimenti che sta caratterizzando la tattica dei gruppi islamisti dell'area e che ha maggiore risonanza soprattutto presso l'opinione pubblica occidentale, mostra questi stretti legami di convenienza tra gruppi di diversa natura: se è vero che da una parte rispondono alle motivazioni ideologiche dei terroristi islamisti che nel rapimento di cittadini europei, e soprattutto francesi, giustificano il loro jihad contro i 'Crociati', gli invasori occidentali, dall'altra rispondono anche a radicate modalità di controllo e gestione delle risorse nel territorio. Tali risorse, esattamente come i traffici illeciti, non si limitano esclusivamente ad un diretto approvvigionamento delle casse dei gruppi terroristi. Spesso i rapimenti sono attuati e gestiti da gruppi che non hanno sposato la causa jihadista ma approfittano del lauto giro d'affari. Una ricerca basata su interviste qualitative condotta tra il 2006 e il 2008 tra il sud dell'Algeria, il nord del Niger, il nord del Mali, la Mauritania orientale e il sud del Marocco mostra chiaramente l'erroneo etichettamento di questi vari attori coinvolti nei rapimenti come terroristi. Nella realtà i loro rapporti con i terroristi sono puramente strumentali e non sempre si svolgono in un clima di serena collaborazione²⁹.

Il sequestro di cittadini occidentali risponde dunque perfettamente a una serie di esigenze cruciali dei gruppi terroristici: simboliche, materiali e strategiche. Non solo gli introiti dei riscatti si stima

siano delle cifre ingenti, molto superiori agli introiti derivanti da altri traffici illeciti, ma questo tipo di trattative spesso offrono anche la possibilità ai gruppi armati illegali di 'negoziare' l'eventuale rilascio di membri dell'organizzazione. Si stima che dal 2008 al 2012 gli introiti dei riscatti abbiano fruttato ad AQMI e al MUJAO tra i 40 e i 60 milioni di dollari³⁰.

Su quest'aspetto vi è anche una interessante 'prospettiva Sahariana'³¹ da tener presente. In particolare, secondo una sorta di codice non scritto che regola il territorio Sahariano, gli stranieri che percorrono il deserto senza essere scortati da guide locali, sono considerati 'illegali' dal momento che non stanno pagando la dovuta tassa per transitare e sfruttano gratuitamente le scarse risorse naturali come l'acqua e la legna da ardere. Da non sottovalutare anche un importante aspetto che riguarda la percezione della popolazione sulla ricchezza degli occidentali. Lo stile di vita e le ingenti somme di aiuto che si riversano nel territorio veicolano un'immagine dei paesi occidentali dalle disponibilità illimitate³².

Conclusioni

Di fronte dunque al totale fallimento dello Stato, altre forme, più o meno violente, di regolazione sociale si insinuano nella società e si espandono attraverso l'attivazione di legami opportunistici e la creazione di reti sempre più globali. Terrorismo e crimine organizzato sono due fenomeni ben distinti per obiettivi, motivazioni e modalità di agire, ma sono accomunati dalla medesima abilità nel creare nuove forme di sovranità sfruttando tutti gli spazi vuoti lasciati dagli Stati. Per leggere dei contesti così complessi sembrerebbe quindi più efficace il modello 'tridimensionale' che non legge il nesso criminalità-terrorismo esclusivamente secondo la rigida dicotomia 'profitto-ideologia': alcune organizzazioni clandestine presentano elementi ibridi per cui le due dimensioni, piuttosto che in competizione, si mostrano mutualmente influenzabili e dunque complementari³³. Una simile prospettiva si concentrerebbe maggiormente sul contesto più ampio e sull'effetto contingente dell'azione di una organizzazione clandestina violenta piuttosto che su una rigida classificazione tra terrorismo e criminalità organizzata. Come dimostra l'analisi del caso saheliano, le diverse minacce si sovrappongono ma non si confondono rendendo ancora più difficoltosa la comprensione del contesto e l'elaborazione di efficaci misure di contrasto.

Solo partendo da queste premesse è possibile comprendere perché la lotta al terrorismo in questi territori, come affermato anche di recente dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU, non può essere combattuta esclusivamente attraverso la forza militare ma attraverso l'adozione di un approccio globale che includa la crescita economica, la riduzione della povertà, la promozione della *good governance*, il rafforzamento delle istituzioni statali, l'estensione dei servizi sociali e la lotta alla corruzione³⁴.

Note

¹ Vedi C. DISHMAN, *Terrorism, Crime, and Transformation*, in «Studies in Conflict and Terrorism», 24-1, 2001, pp. 43-58; C. DISHMAN, *The leaderless nexus: When crime and terror converge*, in «Studies in Conflict and Terrorism», 28-3, 2005, pp. 237-252; L.I. SHELLEY, J.T. Picarelli, *Methods Not Motives: Implications of the Convergence of International Organized Crime and Terrorism*, in «Police Practice and Research: An International Journal», 3-4, 2002, pp. 305-318.

- ² Vedi T. MAKARENKO, *The Crime-Terror Continuum: Tracing the Interplay between Transnational Organized Crime and Terrorism*, in «Global Crime», 6-1, 2004, pp. 129-145.
- ³ Vedi S. BALLINA, *The Crime-Terror Continuum Revisited: A Model for the Study of Hybrid Criminal Organizations*, in «Journal of Policing, Intelligence and Counter Terrorism», n. 6-2, 2011, pp. 121-136.
- ⁴ Vedi M. DUFFIELD, *Postmodern Conflict. Warlords, Post-Adjustment States and Private Protection*, in «Civil Wars», 1-1, 1998, pp. 65-102; M. DUFFIELD, *Guerre postmoderne. L'aiuto umanitario come tecnica politica di controllo*, Casa editrice il Ponte, Bologna 2004.
- ⁵ Per un maggior approfondimento vedi V. ROSATO, *Il Sahel tra warfare e welfare: terrorismo e criminalità*, in M.L. MANISCALCO, a cura di, *Sahel in movimento. Nuove soggettività sociopolitiche tra globale e locale*, Editrice L'Harmattan Italia, Torino 2014.
- ⁶ Vedi A.G. GRYNKEWICH, *Welfare as Warfare: How Violent Non-State Groups Use Social Services to Attack the State*, in «Studies in Conflict & Terrorism», 31-4, 2008, pp. 350-370.
- ⁷ In realtà nacquero due movimenti di resistenza: l' AIS (Armeé Islamique du Salut/ Islamic Salvation Army) e il GIA già citato. Mentre il primo scelse di aderire all'amnistia concessa dal governo nel settembre del 1997, il secondo, non solo continuò a portare avanti la lotta, ma adottò anche una strategia del terrore che non si limitava ad attacchi contro le istituzioni e i suoi simboli ma colpiva anche i civili.
- ⁸ Su quest'aspetto vedi M.R. TORRES SORIANO, *The Road to Media Jihad: The Propaganda Actions of Al Qaeda in the Islamic Maghreb*, in «Terrorism and Political Violence», 23-1, 2010, pp. 72-88 e M.R. TORRES SORIANO, *The Evolution of the Discourse of Al-Qaeda in the Islamic Maghreb: Themes, Countries and Individuals*, in «Mediterranean Politics», 16-2, 2011, pp. 279-298.
- ⁹ Vedi R.R. LARÉMONT, *Al Qaeda in the Islamic Maghreb: Terrorism and Counterterrorism in the Sahel*, in «African Security», 4-4, 2011, pp. 242-268.
- ¹⁰ J.M. HUCKABEY, *Al Qaeda in Mali: The Defection Connections*, in «Orbis», 57-3, 2013, pp. 467-484.
- ¹¹ Questa riflessione è approfondita in V. ROSATO, *Il Sahel tra warfare e welfare: terrorismo e criminalità*, in M.L. MANISCALCO, a cura di, *Sahel in movimento*, Editrice L'Harmattan Italia, Torino 2014 e citata in V. ROSATO, *Al Qaeda contro lo Stato Islamico: la sfida nel Sahel*, in «Osservatorio Terrorismo» <<http://www.osservatorioterrorismo.it/al-qaeda-contro-lo-stato-islamico-la-sfida-nel-sahel/>>, (ultimo accesso: 25 febbraio 2015).
- ¹² La notizia dell'avvenuta fusione sarebbe pervenuta all'agenzia mauritana ANI (Agence Nouakchott d'Information) il 22 agosto 2013 attraverso un comunicato dello stesso Belmokhtar in cui viene confermata anche l'alleanza del nuovo gruppo con AQMI; consultabile sul sito dell'Agenzia ANI (Agence Nouakchott d'Information), <http://www.ani.mr/?lang_Ani=fr>, (ultimo accesso: 25 febbraio 2015).
- ¹³ UNITED NATIONS OFFICE ON DRUGS AND CRIME (UNDOC), *Transnational Organized Crime in West Africa. A Threat Assessment*, febbraio 2013, <http://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/tocta/West_Africa_TOCTA_2013_EN.pdf>, (ultimo accesso: 25 febbraio 2015).
- ¹⁴ UNODC, *Transnational Organized Crime in West Africa. A Threat Assessment*, cit.
- ¹⁵ W. LACHER, *Organized Crime and Conflict in the Sahel-Sahara Region*, in «Carnegie Papers. Carnegie Endowment for International Peace», n. 9, Settembre 2012.
- ¹⁶ LACHER, *Organized Crime and Conflict in the Sahel-Sahara Region*, cit.
- ¹⁷ THE GLOBAL INITIATIVE AGAINST TRANSNATIONAL ORGANIZED CRIME, *Illicit Trafficking and Instability in Mali: Past, Present and Future*, Ginevra 2014, <<http://www.globalinitiative.net/download/global-initiative/Global%20Initiative%20-%20Organized%20Crime%20and%20Illicit%20Trafficking%20in%20Mali%20-%20Jan%202014.pdf>>, (ultimo accesso: 25 febbraio 2015).
- ¹⁸ Anche nel caso colombiano, sia i gruppi guerriglieri che paramilitari, tengono a precisare che il narcotraffico è solo un mezzo, come tanti altri, per raggiungere i loro obiettivi che sono esclusivamente di natura politica, vedi in proposito V. ROSATO, *Conflitti 'camaleontici'. Il conflitto colombiano tra XX e XXI secolo*, Franco Angeli, Milano 2010.

- ¹⁹ D. LOUNNAS, *Coca e Corano nel Sahel del terrore*, in *Fronte del Sahara*, «Limes Rivista Italiana di geopolitica», n.5, 2012, pp. 47-56.
- ²⁰ Secondo alcune testimonianze raccolte a febbraio a Timbuctù sembrerebbe che Abou Zeid, ucciso durante l'operazione Serval, e che rappresentava AQMI nella città, si impegnava a offrire un'immagine positiva dei jihadisti preoccupandosi del buon funzionamento dell'ospedale e della centrale elettrica, si quest'aspetto vedi vedi J.L. LE TOUZET, *AQMI: la politique en ligne d'émir*, in «Libération», 6 ottobre 2013, <http://www.liberation.fr/monde/2013/10/06/AQMI-la-politique-en-ligne-d-emir_937475>, (ultimo accesso: 25 febbraio 2015).
- ²¹ Le due testate giornalistiche francesi Libération e Radio France International (RFI) hanno scoperto a Timbuctù un documento segreto redatto da AQMI di 80 pagine datato al 20 luglio 2012 in cui il gruppo jihadista esponeva chiaramente la sua strategia politica al fine di creare uno Stato islamista nel Nord del Mali. Per raggiungere questo obiettivo si sottolineava la necessità di conquistare le 'menti e i cuori', in questo caso della popolazione Tuareg, adottando una strategia di ripiegamento, sia sulla scena politica che militare per non attirare l'attenzione delle potenze occidentali. In particolare si condannano le azioni 'locali' di imposizione violenta della Sharia, ritenute controproducenti perché attirano l'odio e la disapprovazione della popolazione sui combattenti. Vedi Libération e RFI del 6 ottobre 2013.
- ²² L.E. CLINE., *Nomads, Islamists, and Soldiers: The Struggles for Northern Mali*, in «Studies in Conflict & Terrorism», 36-8, 2013, pp. 617-634.
- ²³ J.P. PHAM, *Foreign Influences and Shifting Horizons: The Ongoing Evolution of al Qaeda in the Islamic Maghreb 2011*, «Foreign Policy Research Institute», Elsevier Limited, 2011, pp. 375-419; M. Mokeddem, *Al Qaida au Maghreb islamique. Contrebande au nom de l'Islam*, Casbah Editions, Algeri 2010.
- ²⁴ D. GUTELIUS, *Islam in Northern Mali and the War on Terror*, in «Journal of Contemporary African Studies», 25-1, 2007, pp. 59-76.
- ²⁵ Vedi il saggio di C. CHAMPIN, *Afrique noire poudre blanche*, André Versaille Éditeur, Brussels 2010.
- ²⁶ B. LECOCQ, P. SCHRIJVER, *The War on Terror in a Haze of Dust: Potholes and Pitfalls on the Saharan Front*, in «Journal of Contemporary African Studies», 25-1, 2007, pp. 141-166.
- ²⁷ Vedi F.C. GRAHAM IV, *Abductions, kidnappings and killings in the Sahel and Sahara*, in «Review of African Political Economy», 38-130, 2011, pp. 587-604.
- ²⁸ GUTELIUS, *Islam in Northern Mali and the War on Terror*, cit.
- ²⁹ GRAHAM IV, *Abductions, kidnappings and killings in the Sahel and Sahara*, cit.
- ³⁰ LACHER, *Organized Crime and Conflict in the Sahel-Sahara Region*, cit.
- ³¹ LECOCQ, SCHRIJVER, *The War on Terror in a Haze of Dust: Potholes and Pitfalls on the Saharan Front*, cit.
- ³² GRAHAM IV, *Abductions, kidnappings and killings in the Sahel and Sahara*, cit.
- ³³ BALLINA, *The Crime-Terror Continuum Revisited: A Model for the Study of Hybrid Criminal Organizations*, cit.
- ³⁴ *Peace and Security in Africa*, 6965° Meeting del 13 maggio 2013, Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Bibliografia

- S. BALLINA, *The crime-terror continuum revisited: a model for the study of hybrid criminal organizations*, in «Journal of Policing, Intelligence and Counter Terrorism», n. 6-2, 2011, pp. 121-136.
- R.J. BUNKER, J.P. SULLIVAN, *Cartel evolution revisited: third phase cartel potentials and alternative futures in Mexico*, in «Small Wars & Insurgencies», n. 21-1, 2010, pp. 30-54.

- C. CHAMPIN, *Afrique noire poudre blanche*, André Versaille Éditeur, Brussels 2010.
- L.E. CLINE., *Nomads, Islamists, and Soldiers: The Struggles for Northern Mali*, in «Studies in Conflict & Terrorism», 36-8, 2013, pp. 617-634.
- CONSIGLIO DI SICUREZZA DELLE NAZIONI UNITE, *Peace and Security in Africa*, 6965° Meeting, report del 13 maggio 2013.
- C. DISHMAN, *Terrorism, Crime, and Transformation*, in «Studies in Conflict and Terrorism», 24-1, 2001, pp. 43-58.
- C. DISHMAN, *The Leaderless Nexus: When Crime and Terror Converge*, in «Studies in Conflict and Terrorism», 28-3, 2005, pp. 237-252.
- M. DUFFIELD, *Postmodern Conflict. Warlords, Post-Adjustment States and Private Protection*, in «Civil Wars», 1-1, 1998, pp. 65-102.
- M. DUFFIELD, *Guerre postmoderne. L'aiuto umanitario come tecnica politica di controllo*, Casa editrice il Ponte, Bologna 2004.
- F.C. GRAHAM IV, *Abductions, kidnappings and killings in the Sahel and Sahara*, in «Review of African Political Economy», 38-130, 2011, pp. 587-604.
- A.G. GRYNKEWICH, *Welfare as Warfare: How Violent Non-State Groups Use Social Services to Attack the State*, in «Studies in Conflict & Terrorism», 31-4, 2008, pp. 350-370.
- D. GUTELIUS, *Islam in Northern Mali and the War on Terror*, in «Journal of Contemporary African Studies», 25-1, 2007, pp. 59-76.
- J.M. HUCKABEY, *Al Qaeda in Mali: The Defection Connections*, in «Orbis», 57-3, 2013, pp. 467-484.
- R.R. LARÈMONT, *Al Qaeda in the Islamic Maghreb: Terrorism and Counterterrorism in the Sahel*, in «African Security», 4-4, 2011, pp. 242-268.
- W. LACHER, *Organized Crime and Conflict in the Sahel-Sahara Region*, in «Carnegie Papers. Carnegie Endowment for International Peace», n. 9, Settembre 2012.
- B. LECOCQ, P. SCHRIJVER, *The War on Terror in a Haze of Dust: Potholes and Pitfalls on the Saharan Front*, in «Journal of Contemporary African Studies», 25-1, 2007, pp. 141-166.
- J.L. LE TOUZET, *AQMI: la politique en ligne d'émir*, in «Libération», 6 ottobre 2013.
- D. LOUNNAS, *Coca e Corano nel Sahel del terrore*, in *Fronte del Sahara*, «Limes Rivista Italiana di geopolitica», n.5, 2012, pp. 47-56.
- T. MAKARENKO, *The Crime-Terror Continuum: Tracing the Interplay between Transnational Organized Crime and Terrorism*, in «Global Crime», 6-1, 2004, pp. 129-145.
- M.L. MANISCALCO, a cura di, *Sahel in movimento. Nuove soggettività sociopolitiche tra globale e locale*, L'Harmattan Italia, Torino 2014.

M. MOKEDDEM, *Al Qaida au Maghreb islamique. Contrebande au nom de l'Islam*, Casbah Editions, Algeri 2010.

J.P. PHAM, *Foreign Influences and Shifting Horizons: The Ongoing Evolution of al Qaeda in the Islamic Maghreb 2011*, «Foreign Policy Research Institute», Elsevier Limited, 2011, pp. 375-419.

V. ROSATO, *Colombian conflict: postmodern conflict?*, in *Military Conflicts and Civil Population: Total Wars, Limited Wars, Asymmetric Wars* (Atti del congresso), Trieste 31 agosto-5 settembre 2008, Commissione Italiana di Storia Militare, Roma 2009, vol. II, pp. 795-810.

V. ROSATO, *Conflitti 'camaleontici'. Il conflitto colombiano tra XX e XXI secolo*, Franco Angeli, Milano 2010.

V. ROSATO, *Local policing e lotta al narcotraffico*, in A. TORRE, a cura di, *Costituzioni e Sicurezza dello Stato*, Maggioli Ed., Santarcangelo di Romagna, 2014.

V. ROSATO, *Il Sahel tra warfare e welfare: terrorismo e criminalità*, in M.L. MANISCALCO, a cura di, *Sahel in movimento. Nuove soggettività sociopolitiche tra globale e locale*, L'Harmattan Italia, Torino 2014.

V. ROSATO, *Al Qaeda contro lo Stato Islamico: la sfida nel Sahel*, in «Osservatorio Terrorismo», 13 febbraio 2015, <http://www.osservatorioterrorismo.it/osservatorio-sul-terrorismo/>

L.I. SHELLEY, J.T. Picarelli, *Methods Not Motives: Implications of the Convergence of International Organized Crime and Terrorism*, in «Police Practice and Research: An International Journal», 3-4, 2002, pp. 305-318.

M. STOHL, *Networks, terrorists and criminals: the implications for community policing*, in «Crime Law Soc Change», n. 50, 2008, pp. 59-72.

J.P. SULLIVAN, A. ELKUS, *Mexican Crime Families: Political Aims and Social Plans*, in «Mexidata», 27 luglio 2009.

THE GLOBAL INITIATIVE AGAINST TRANSNATIONAL ORGANIZED CRIME, *Illicit trafficking and instability in Mali: past, present and future*, Ginevra 2014, <<http://www.globalinitiative.net/download/global-initiative/Global%20Initiative%20-%20Organized%20Crime%20and%20Illicit%20Trafficking%20in%20Mali%20-%20Jan%202014.pdf>>, (ultimo accesso: 25 febbraio 2015).

M.R. TORRES SORIANO, *The Road to Media Jihad: The Propaganda Actions of Al Qaeda in the Islamic Maghreb*, in «Terrorism and Political Violence», 23-1, 2010, pp. 72-88.

M.R. TORRES SORIANO, *The Evolution of the Discourse of Al-Qaeda in the Islamic Maghreb: Themes, Countries and Individuals*, in «Mediterranean Politics», 16-2, 2011, pp. 279-298.

UNITED NATIONS OFFICE ON DRUGS AND CRIME (UNDOC), *Transnational Organized Crime in West Africa. A Threat Assessment*, febbraio 2013, <http://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/tocta/West_Africa_TOCTA_2013_EN.pdf>, (ultimo accesso: 25 febbraio 2015).